

£3.10.0
9211

OSSERVAZIONI MEDICHE

DEL DOTTORE

GIOSEFFO RAMAZZINI

MODANESE

CONSECRATE AL MERITO SUBLIME

DELL' ILLUSTRISSIMO

SIG. DON PAOLO VALCARENGO

Fisico Collegiato di Cremona, Ferrara, Brescia, e di Venezia, Conte, e Cavaliere Primario, Professore Emerito di Medicina nella Università di Pavia, e nelle Regie Scuole Palatine di Milano, Socio dell' Accademia dell' Instituto di Bologna, e della Società Botanica di Firenze, Medico Consultore del Serenissimo

DUCA DI MODENA,

E Regio Archiatro della Serenissima Principessa

MARIA RICCIARDA D' ESTE.



IN MODENA,

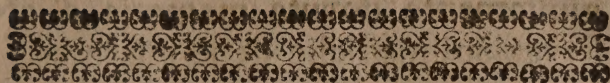
Per gli Eredi di Bartolomeo Soliani Stamp. Duc.

Con licenza de' Superiori.

1767.

Fr. Joh. Contesti Ord. Pred. ex dono
Humanissimi Auctoris
Et modo Doct. Bruzioni.





OSSERVAZIONE MEDICO · PRATICA
DI UN ASMA, ED IDROPISIA PERFETTAMENTE RISANATE.



L'Umana Natura, favellando della quale non deesi già intendere una sostanza, o ente spirituale, ma sì le azioni, i movimenti, e le funzioni delle corporee muscolari fibre, ed umori nostri, che varj sempre si dimostrano al crescer degli anni, al variar dei tempi, e delle stagioni, e persino col cambiar cibi, e bevande; l'umana Natura, io dico, presentaci di continuo degli oggetti di riflessione, ed ammirazione, sovra uno de' quali mi son quì proposto d'imprendere a favellarne, facendo una ben degna, e

giuſtamente dovuta memoria d' oſſervazioni mediche delle più intereſſanti, che ſogliono annoverarſi nei faſti della Medicina pratica, a Voi indirizzandole, Illuſtriſſimo Signore, in atteſtato di vera ſtima, anzi di ſinceriſſima amicizia, a cui non ſolo vi compiaceſte di ammettermi, ma di invitarmi eziandio per mezzo di benigniſſime lettere, e nel paſſar che facevate di quì ogn'anno a Bologna portandovi per rivedere uno de' voſtri più amabili Figli, frutto degniſſimo delle voſtre paterne premure, per incamminarlo generoſamente nel dritto ſentiero delle Scienze, e della Virtù, con cui Voi ſaliſte in ſomma reputazione appreſſo i più dotti, ond'è che li vicini ricercarono la voſtra perſonale aſſiſtenza, ed i lontani il voſtro ſtimato parere: Non fia dunque maraviglia, ſe oltre i confini ancor dell' Italia ſcorra il voſtro Nome glorioſo, e le più culte Nazioni oltramontane non contente di aver letto con ammirazione le vo-

ſtre

ſtre dottiſſime Opere, di continuo non ceſſano di encomiarle, citandole per una riſpettabile autorità, contraſſegno aſſai evidente dell' onorevole giudizio, che di quelle han formato, e della utilità grande, che nelle medeſime ſi racchiude.

A Voi dunque diſſi di indirizzare il Caſo veramente ſingolare di un Aſma, ed Idropiſia perfettamente riſanate. In ſeguito una Oſſervazione Anatomica, come pure l'altra di un ſecondo Vajuolo naturale ſopravvenuto a tre Sorelle nubili dopo l' inoculazione, e ciò affine di ricercare in Voi, e chi la mia fatica illuſtri, e chi la poſſa da ogni inſulto proteggere. Comprendo beniſſimo eſſere obbligo mio preciſo di impiegare fin dall' anno ſcorſo le poche forze rimaſte dal lungo curare le tante Febbri intermittenti penetrate nei più rimoti angoli della Città ad infeſtarne le intiere famiglie perchè prodotte dall' eceſſo dell' umido nell' Atmosfera noſtra per le continue, e dirotte piog-

gie: *In pluviarum multitudine morbi, & magna ex parte fiunt Febres longæ*, triste presagio di Ipocrate avverato su i corpi nostri, era obbligo mio, come dicevo, di significarvi fin d'allora distesamente il mio parere intorno le mentovate osservazioni. Ma Voi sapete, che un Medico di professione occupato di continuo a visitare, e curare infermi, pochissime volte rinviene il tempo opportuno per scrivere, e ciò che più vale, quello di correggere, e ripulire li scritti suoi, e le compilate osservazioni. Non istupite però, se non si siano da me messi in opera li più graziosi ornamenti della nostra favella, nè sì felicemente, nè con adorna dicitura spiegate, o sviluppate le idee mie nello stendere coteste osservazioni. Già ben vel dicevo esserne in parte la cagione l' insufficienza mia, non che le occupazioni eccessive nello esercizio pratico: Che però in questa occasione dovete supplire al difetto delle mie espressioni colla chiarezza

del

del giudizio, ed intendimento vostro nelle cose appartenenti alla Medicina.

Ma è ormai tempo, Illustrissimo Signore, di cominciare a rendervi conto della malattia, e loro sintomi, che lungamente, ed in varie guise afflissero il Padre Giuseppe Nestore Morandi dell' inclita Compagnia di Gesù. Permettetemi però prima d' ogn' altro che vi rammenti con sentimento di giubilo, e compiacimento di veder smentito pur una volta quell' Assioma tanto comune, e familiare agli antichi, e moderni Medici: *Hydrops, & Asthma est mirabile Phantasma, quod nullum sanat Cataplasma*. E' verissimo, che migliaja di volte l' Asma, e l' Idropisia furono due stupendi Fenomeni, cui non puote risanare verun rimedio, ma è altresì vero, che nel caso presente, essendosi elleno prodotte l' una dall' altra, e servitesi scambievolmente di rimedio, rimasero poi estinte, e domate coll' uso de' Cristeri, colle

punzioni allo Scroto, e ſcarificazioni alle Gambe.

Comincierò adunque dal dichiararvi qualmente l' Infermo Religioſo era Aſmatico già da tre anni con sì penoſa anguſtia di petto nei paroſiſmi del male, ed anelito ſtentatiſſimo aſcendendo le ſcale, e nei tempi d' Inverno principalmente, che fece egli più volte temere d' improvviſo ſoffocamento. Non rammento quì la qualità del di Lui temperamento, eſſendo per la lunga cagionevolezza divenuto l' abito del ſuo corpo intieramente morboſo. Il colorito del tumido viſo ſcorgeaſi totalmente di piombo, gli occhi erano languidi, e giallognoli, le labbra divenivano lívide, ed impallidite, ed accompagnavano l' Aſma cruciosiſſimo nauſea ai cibi, notturne vigilie, polſo celere, ed ineguale, e cachettica abitudine di corpo. Frattanto creſceva a diſmiſura l' edematoſo gonfiore alli piedi, e malleoli sì interni, come eſterni. Elevoſſi il Ventre, e gli Ipo-

con-

condrj ad una notabile diſtenſione, e durezza, con cui tanto le eſtreme parti, quanto le ſuperiori tutte giunſero all' eccesſo della tumefazione, ed allora formosſi la giuſta idea di una verace, e completa Anaſarca, che l' Infermo Religioſo, ſenza potter ricevere ſollievo dalle mediche preſcrizioni, andava in brieve ſtraſcicando agli ultimi periodi di vita, tanto più, che li replicati inſulti aſmatici dì, e notte via più eſacerbantiſi con ſcarſezza conſiderabile di urine, e frequenti deliquj d' animo ridotto aveano l' Infermo quaſi ſtrozzato, e con oſcuramento perfino nelle pulſazioni delle arterie tutte. Buon però per l' Infermo noſtro, che non avendo nei Viſceri ſuoi verun vizio rimarchevole, ſu quali gettarviſi la congerie ſcorretta degli umori pravi, che da lungo tempo ne ingombravano li bronchi, e le pulmonari vesſicole, dovette a grande fortuna l' oſtruente materia acquiſtare col lungo ſuo ſoggiorno un grado tale di acrimonia,

 che

che risvegliò la già sopita forza sistaltica dei tubi ringorgati, affrettandoli celermente a disimpegnarsi dal loro pessimo stato.

Mille mali al certo di gran lunga invecchiati nei Visceri sogliono resistere ai più efficaci rimedj dell' arte, ma poi la medicatrice natura fortemente scossa da qualche agente esteriore, come di violente sorprese, movimenti di forte collera, rimedj purgativi, o cacciate di sangue spinte fino a deliquio sa fare l'ultimo sforzo, che le riesce, oppure la malattia stessa ne produce un' altra, che per la qualità generica dei gravi sconcerti riconduce la bramata rivoluzione.

Lungi però dallo sperare alcuno di cotesti conati ultimi, o produzione di altra malattia, credevasi veramente, che in brieve soccomber dovesse il paziente Religioso; giacchè il cumolo dei fenomeni li più funesti, la loro intensione, durevolezza, ed il rapido accrescimento tutto presagiva, che la cagione dell' Asma altamente fos-

fosse radicata nelle cellule pulmonari, onde impossibile affatto riescisse l' intrapresa cura dell' Idropisia.

Già scorso era il lungo tratto di due interi Mesi, da che con estremo disastro aveva dovuto passarsela dì, e notte anelante, e smanioso poggiato su d' una tavola, continuamente in angoscie, e sfinimenti senza poter mutar luogo, senza poter aprir bocca, e se uopo gli era di favellare alcun poco, tosto esponevasi al duro cimento di una stentatissima respirazione, ed alcune volte all' imminente pericolo di soffocazione per voler a capriccio tentare di coricarsi in letto. Le Gambe, le Coscie si erano successivamente gonfie a dismisura, e tese oltre modo con spasmodie, e stiramenti talmente vivi sovra le animali fibre, che pareva tendessero a dividersi, e rompersi intieramente. Il volume del suo Ventre per l' ampia sua estensione mostrava tutta l' apparenza di uno stravasamento ascitico entro l' Addome, e la prominenza

grande della regione ombilicale, e le enfiagioni ſtendenteſi in ogni ben minima parte di corpo indicavano apertamente un Aſcite piuttoſto eſiſtente, che una Idropiſia della cellulare del Peritoneo.

Come però poter diſcernere l' una dall' altra ſimili ſpecie d' Idropiſie, ſe la cellulare aumentata nei ſuoi ſintomi era giunta a confondere li ſegni ſuoi patognomonici con quei dell' Aſcite, facendo temere un' Idrope di petto con quella congiunta. In oltre quale ſoccorſo recar potevaſi all' Infermo in un caſo ſimile, quale giovamento ſperarne dai rimedj, quale beneficio infine dalla ſteſſa Paracenteſi, ſebbene fra tutte le operazioni chirurgiche ſiaſi ſempre praticata con fiducia, e ſicurezza maggiore per più di due mila anni, ſe colla lunghezza dei reiterati, ed eccesſivi inſulti aſmatici eraſi indotto nella abitudine dell' Infermo Corpo un roveſciamento di azioni sì ſtrano, per cui le fibre motrici compreſe lungamente da violenta

lenta distensione, e da uno stato così forzoso dì spasimo, e costrizione, in seguito erasi formata la compressione nelle glandole cutanee, l' ingorgamento, ed una stasi totale degli umori nei vasi secretorj, ed escretorj. La tessitura cellulare, che per sentimento del Sig. Robert viene mossa, e regolata dai nervi, erasi resa incapace con le sue oscillazioni di far riascendere gli umori, dei quali ha la facoltà d'imbeversi; e siccome trovasi ella estesa in tutte le parti del Corpo, e ne invagina secondo il Sig. Haller li visceri, vasi, e nervi tutti, così non forma che un tutto, onde mercè la continuazion sua, che giammai rimane interrotta, e per la generale comunicazione sua, che fra di esse conservano le tele cellulari, erasi prodotto l' edema universale in ciascuna parte di Corpo mediante lo incagliamento d' umori fra quell' ammasso di lame, o foglie proprie di loro natura ad essere penetrate dai scorrevoli succhi, con cui l' Infermo Religioso per

gradi ſucceſſivi confirmoſſi in una manifeſta Idropiſia del Peritoneo.

Affine però di ſoccorrere l' Infermo in sì periglioſo ſtato pareva, che neceſſario foſſe prima d'ogn'altro di raddoppiare nella teſſitura di coteſte cellulari lame il tono, e movimento loro oſcillatorio con attivi, ed efficaci rimedj per poi giungere ad incidere, attenuare, ed urtare le colonne di certo viſcidume, e glutinoſe materie, dalle quali coperti ne erano all' eccesſo li molti filetti nervoſi della prefata tela cellulare. Di fatti a coteſte curative indicazioni io ſoddisfeci pienamente con gli amari, tonici, inciſivi, e diverſi aperienti. Queſti furono in parte ſoſtenuti, ed avvivati da rimedj draſtici, purganti reſinoſi; ed idragogi fondenti le viſcide linfe, e qualunque altro umor ſecondario peccante, e ſcorretto, ſebbene inutili rieſciſſero, e di verun ſollievo per l' Infermo Religioſo non oſtante il più eſatto regolamento impiegato nell' uſo di sì fatti rimedj a

ſolo

ſolo fine di conciliare alla teſſitura delle fibre l'arrendevolezza, e tono ſuo conveniente, per poi derivare in ſeguito le ſtagnanti ſieroſità per li naturali emuntorj.

In viſta adunque della inutilità de' rimedj praticati, anzi di un detrimento notabile, che il continuato uſo dei purganti minacciava all'Infermo per le reiterate, ed eceſſive ſcoſſe, ed irritazioni propagantiſi dagli inteſtini al petto medeſimo, onde più laborioſa, e ſtentata diveniva la reſpirazione, toſto mi propoſi di proibire all' Infermo l'uſo dei prefati rimedj, ed afferrare il miglior partito ſecondo l'immortale Redi, di ſtuzzicare piuttoſto la Stalla, che la Cucina, facendo applicare ogni giorno all'Infermo un ſempliciſſimo Criſtere di Olio, Brodo, e poco Zucchero. Riuſcirono eſſi di tale, e tanta efficacia, che dopo il brieve tratto di pochi giorni una mattina, nell' atto d' introdurre la canuccia del Criſtere nell' Ano, comparve con iſtupor grande

un'

un' Idrocele nello Scroto d' enorme grossezza, ove le acque abbondevolmente ivi discese eransi infeltrate nella membrana adiposa, che al tatto appariva di una consistenza edematosa, e più diafano faceasi il tumore, esponendo lo Scroto al lume di Candela accesa colla interposizione della mano. Frattanto la gonfiezza, e tensione erano pervenute ad un certo punto d' accrescimento, che già si erano comunicate alla Pelle, ed alla tunica adiposa della Verga, ond' erasi formata una strana Fimosi, che in brieve avrebbe ridotto al gangrenismo le adiacenti parti.

Guari però non si tardò a dar mano alla cura di cotesto Idrocele, pungendo col Troicart la parte più bassa dello Scroto nel sito della Linea chiamata Raphè. L' operazione fu eseguita con perizia, e destrezza grande dall' egregio Chirurgo Sig. Francesco Vecchi senza offendere in veruna parte l' adjacente Testicolo, e con tale successo spinse egli il Troicart attra-

traverſo le cellule, che contenevano le infeltrate acque, che ne eſtraſſe buona porzione raſſomigliante alla Tiſana di color cedrato, ed il rimanente per fino a dodici libre uſcì limpido, e criſtallino ſimile preſſo poco ad acqua di fiume di un' odor orinoſo, ed alquanto ſalmaſtro. A proporzione che il liquore filtrato eſtraevaſi per lo Cannello, ſi procurò dal Sig. Vecchi di comprimere da ogni parte leggiermente lo Scroto, affine di vuotar meglio le cellule del tumor ſemisferico, per meglio così agevolarne lo corrugamento, giacchè per l' enorme ſua diſtenſione faceva temere qualche fatale gangreniſmo.

Mercè dunque la diffuſione di tante ſieroſità per lo Scroto, parve, che l' Infermo reſpiraſſe più liberamente, che il polſo diveniſſe migliore, e ſcolaſſero in maggior copia le orine. Sebbene fu queſta una calma inſidioſa, e di corta durata, conciosſiache in brieve tempo ſi vidde di bel nuovo rigonfiare lo Scroto ad una più enor,

norme groſſezza, e diſcendere cumulo maggiore delle acque per l'anello dei muſcoli dell' Addome. Punto non eſitai di ordinare nuovamente al Sig. Vecchi di replicare la ſolita punzione, la quale riuſcì al certo fortunatiſſima, e con eguale ſucceſſo della prima, onde ebbimo il contento di eſtrarre per lo Cannello in poco tempo un egual peſo di acque coll' odore, colore medeſimo, e limpidezza ſteſſiſſima della prima, oltre altra porzione maggiore ſortita gocciolando dall' aperto forame dello Scroto, così che in si fatta guiſa ſi potè preſervar l' Infermo dall' attraverſarli l' eſtremità dello Scroto con ago infilato, e cordoncino a guiſa di Settone, come d' ordinario ſuol da molti praticarſi per meglio vuotarne le ſieroſità.

Se mai in alcun tempo ſi diede a conoſcere manifeſtamente l' intima corriſpondendenza, e comunicazione, che fra di ſe conſervano le diverſe regioni della Tela cellulare, più

d'ogn'

d'ogn'altro ſi mauifeſtò nel caſo preſente per li continui movimenti dell' acque attraverſo gli ſpazi medeſimi cellulari, gonfiandoſi in uno ſteſſo giorno or una parte, or l'altra a miſura delle maggiori, o minori traſpoſizioni, che delle acque facevanſi, ſicchè potevaſi al lume di buona ragione preſumere, che continuando li movimenti, e traſpoſizioni loro coteſte accumulate ſieroſità, agevolmente ſi ſarebbe potuto diſtornarle dal petto, e dalla teſta, invitandole coll'uſo continuo de' Criſteri aportarſi ſovra qualche altra parte meno nobile.

Qualunque volta ammettaſi per coſa certa dalle Scuole di Medicina il commercio mirabile della tela cellulare del Peritoneo colle altre parti del baſſo Ventre, e la facilità ſomma, con la quale depoſizioni linfatiche, ſieroſe congeſtioni, e perſino corpi ferrei ſi portano da una parte di corpo all'altra, attraverſando agevolmente gli ſpazj cellulari, ſi dovrà altresì

tresì accordare, che li Cristeri aventi molta affinità, e somiglianza coi Bagni, per ammolire, e rilasciare le solide parti rigide, e tese abbiano servito di cortese richiamo alle dissemi-nate sierosità, per derivarle verso lo Scroto. Ed ancorchè agiscano soltanto semplicemente sovra gl' intestini, il fine però, per cui adopransi non è solamente per iscavare le fecce, o esantlare le incarcerate flatuosità, ma ancora per esprimere succhi dalle prime strade, e quanti dalle remote parti del Corpo attrar si ponno col mezzo loro. Non può negarsi, che il vaporoso fumo del Cristere, che vi si inietta, non affetti dolcemente li crassi intestini colla tepidezza, e penetrando per la porosità delle membrane comunichi loro le virtù proprie, promova le escrezioni, ed aumenti la traspirazione, e le orine, nulladimeno a me sembra, che in ciò solo non consistesse il richiamo delle Acque nello Scroto, ma essendo le foglie della tela cellulare, come insegna il

Sig.

Sig. Robert, ſuſcettibili di certo movimento oſcillatorio, quale accreſciuto in parte dal dolce ſtimolo dei continuati Criſteri, non è da ſtupirſi, ſe in tanta copia derivaſſero le acque verſo lo Scroto, e ſcolaſſero in seguito con tanta affluenza.

Terminata finalmente ogni gocciolatura dello Scroto per lo forame del Troicart, corrugoſſi leggiermente a poco a poco ſenza laſciar verun ſegno di rilaſſazione, che in ſimili caſi ſuol rimanere. Quindi parve, che cominciaſſe a rinaſcere la buona diſpoſizione negli organi, a ravivarſi l' azion loro, che lungo tempo era rimaſta oppreſſa dall' enorme cumulo delle acque, e ſpecialmente a diminuirſi la rigidezza nei canali eſcretorj, e cellulari della Cute, che era aumentata in ragion compoſta dei capillari oſtrutti, e della diminuzione delle forze centrali. Di fatti crebbero in copia le orine, e le deiezioni frequentemente ſollicitate dall' uſo non interrotto dei Criſteri, e dal metodo

todo epicratico del Cremor di tartaro, unito al Nitro, or dalla decozione dell' Ebulo, ed altre volte dall' Ossimele scillitico, e dalla Squilla stessa polverizzata, aveano procurato all' Infermo nostro sonno placidissimo, respirazione meno laboriosa, ed il viso, le braccia, ed il tronco meno tumido, e gonfio come era. Nelle Coscie, e Gambe soltanto persisteva ostinatamente una generale edemaccia, e tumefazione dolorosissima, accompagnata da spasmodie, che giunta all' eccesso di distensione esercitava sovra le animali fibre un sì vivo stiramento, che sembrava tendesse a romperle, ed a squarciarle in un istante, come di fatti erasi cominciato ad osservare nelle Gambe al di sopra dei malleoli un certo trasudamento, o gagliarda espressione delle più sottili sierosità mercè le varie crepature della Cute.

Scorgendo però l' ingegnoso invito della provida medicatrice Natura, che ivi mi additava di dover formare

mare un conveniente emuntorio per dove ſcaricare le ſtagnanti linfe, toſto mi vidi nella indiſpenſabile neceſſità di ordinare al Sig. Vecchi di dover fare nella Gamba più edematoſa una ſola ſcarificazione ſopra il malleolo interno di longhezza un pollice, e di una profondità mediocre, affinchè verſo l'aperto forame determinaſſero meglio il movimento, e la direzion loro coteſte acque. Baſtò queſta operazion chirurgica per fare che ſcorreſſero più agevolmente per li ſpazj cellulari, e ſcolaſſero doppiamente per quella, di quel che eraſi fatto dallo Scroto mediante le replicate punzioni. Era al certo coſa ſtrana il vedere ſul pavimento, ove le gambe dell' Infermo poggiavanſi, ſcorrere a rivi queſte acque, che in copia ſtraordinaria in parte ſortivano dall' apertura fatta, ed in parte da numeroſe veſiche nate d' intorno allo ſteſſo forame, così che uopo era agli aſſiſtenti cambiar ſpeſſiſſimo all' Infermo le avvilupate pezze, che all'

ec-

cesso grondavano, e ciò affine d' impedire alli corrosivi sali, ed acrimoniosi di queste acque di non moltiplicare sopra la Gamba le esulcerazioni, che avrebbero potuto degenerare in qualche ferale gangrenismo.

Nulladimeno, sebben si adoprasse ogni riguardo, e somma cautela, non si potè impedire totalmente qualche leggier mortificazione formatasi su la superfizie del forame aperto, alla quale ben presto si interruppe l'avanzamento colle debite scarificazioni, ed appropriata applicazione di lavamenti balsamici, e detersivi.

Continuavano intanto a scolare in copia le divisate acque dall' aperta scarificazione, ed a proporzione del minore, o maggiore sgravio di esse scemava l' edemacia nelle inferiori parti. Nè certo le orine inferiori erano nelle loro separazioni, conciossia che tutto dì crescendo in gran copia per più volte si pesorono ogni mattina da sette in otto libbre di orina rossiccia, e carica al sommo di se-

di-

dimento laterizio. Per lo ſpazio pure di giorni quaranta in circa durò lo ſcolo di coteſte ſieroſità, per cui ſenſibilmente ſi calmò la doloroſa rigidezza del ſiſtema nervoſo nelle Coſcie, e Gambe, e rilaſciaronſi a grado a grado le troppo teſe fibre, ſicchè ſvanì ogni gonfiore ſu qualunque altra parte di Corpo, in guiſa che verun veſtigio più non vi rimaſe della paſſata crucioſa Idropiſia, trattane una leggier intumeſcenza nella Gamba della ſcarificazione, che ſembrava piuttoſto accagionata dall' ulcere, da cui gemevano inchoroſe materie, che da ſeminale reſiduo d' Idropiſia.

Alzavaſi Egli pertanto dal letto ogni mattina, reſtando molte ore del giorno ſulla propria ſua ſedia, e la ſera ritornava a coricarſi ſenza ſoffrire veruna inquietudine, o reſpirazione laborioſa. Il ſonno era de' più tranquilli. La Faccia eraſi dipinta con colori più vivi. Il Polſo molle, ed eguale. Il regime del vi-

ver ſuo conſiſteva in cibi leggieri, e di facile digeſtione, e le bevande per eſtinguere la molta ſete erano preparate col ſucco eſpreſſo dei Limoni, oltre alcune altre pozioni laſſative, ed attenuanti per ſomminiſtrare un convenevole veicolo alla parte fibroſa del Sangue, che le enormi paſſate evacuazioni ſpogliato avevano delle ſue particelle balſamiche, ed oleoſe.

Rimaneva in fine per compimento di sì ragguardevole cura procurare la riunione del vacuo formatoſi nelle cellule della teſſitura cellulare del Peritoneo, lo che ſi ſarebbe potuto ottenere coll' applicazione dei fomenti balſamici colle frizioni, e ſtrette faſciature, giacchè non eranſi giammai ſcoperte col tatto durezze, o ſieroſità interne. Dopo l'avvenuto rilaſciamento nella troppo teſa periferia dell' infermo corpo la cute al certo era divenuta floſcia all' eceſſo, ſicchè a buona ragione poteva ſoſpettarſi qualche nuova infiltrazione di

ſie-

fierosità entro le divisate lame cellulari, ma lo scorgere l' Infermo Religioso ogni dì più ricuperare le abbattute forze, riprendere l' energia loro le fiacche membra, e ristabilirsi nei principali visceri il meccanismo, e modificazioni loro naturali, che da lungo tempo sepolte erano nel languore, ed in una somma inerzia, tosto svanisce ogni timore, conciossiache giunto egli era ad un così perfetto ristabilimento, e vigore delle sue forze, che da se solo, e senza verun appoggio passeggiava le lunghe loggie del Collegio più volte il giorno senza riportarne il menomo nocumento, e nel giorno stesso di San Giuseppe, di cui portava il nome, celebrò la Messa con somma intrepidezza in una delle Capelle private con estremo giubilo, e contentezza dell' animo suo, non che degli altri Religiosi Compagni.

Ma quando credevasi il Convalescente Religioso assodato in uno stato permanente di vigore, e sanità

perſetta, ad un tratto ſi vedemmo deluſi tutti da così dolce ſperanza per un accidente ſtrano ſopravvenuto d'improviſo al Religioſo noſtro. Forſe egli infaſtidito dalla lunga ſerie dei molti rimedj preſi in varie guiſe, o aveſſe una cieca fidanza ſopra il ripreſo vigore, o ſopra la forte compleſſione, e temperamento ſuo; non volle continuare nel primiero preſcritto regime di vivere, tutto che ogni giorno da me ſentiſſe intuonarſi all'orecchio, che pur neceſſaria era una eſatta regola di vivere, che ſi potea ricadere in una nuova Idropiſia, e che ſi ſarebbero accumulati maligni, e venefici ſucchi eſpreſſi da cibi mal dirozzati, ed indigeſti, e diſordinare nuovamente le funzioni della economia animale. Di fatti una mattina rimaſe d'improviſo ſorpreſo da languor ſommo, o debolezza lipotimica con totale abolizione dei ſenſi interni, ed eſterni, e che toſtamente venne ſuſſeguita da Emiplegia, o riſoluzione di tutta la

par-

parte deſtra, con paraliſi pure alla lingua, e contorſione della bocca.

Se in alcuna parte perſiſtendo qualche edemacia, o infiltrazione di ſieroſità, foſſe queſta in un iſtante diſparſa, ciò ſi ſarebbe potuto attribuire a qualche metaſtaſi, ed inondazione del cerebro delle diviſate ſieroſità, ove ſi foſſero portate, mercè la convulſiva coſtrizione, dalla quale vennero ſcoſſi, ed agitatiſi li vaſi capillari nel tempo dell' acceſſo apopletico, ma ſiccome niun veſtigio di gonfiore rimaneva in alcuna parte, come ſe non vi foſſe ſtata giammai Idropiſia, così convenne perſuaderſi, che dalle reiterate indigeſtioni dei cibi procedeſſe la diviſata Paraliſi. Di fatti la pienezza, ed il ringorgamento delle vene, ed arterie gaſtriche, che formaſi nelle indigeſtioni, ſe è valevole ad impedire le ſecrezioni dei Succhi digerenti, ritardare, e ſoſpendere la converſione degli Alimenti in Chilo, del pari dovrà pure apportare turbamento, e diſordine nel circolo

degli umori, e sospendere pur anche le secrezioni nei nervi vertebrali, le oscillazioni de' quali si può ben comprendere, quanto istupidite fossero per cagione della passata Idropisia, ed i movimenti loro quanto languidi, ed inerti fossero, così che ogni menoma contraria cagione, o impulso era bastevole, ad indurre una totale resoluzione nei prefati nervi.

Costituito adunque l' Infermo in uno stato sì periglioso, risolsi immantinente di premettere una leggier missione di sangue, che lungi dall' essere contraindicata in simili casi, era il rimedio più pronto, ed opportuno da praticarsi nelle indigestioni. Quindi si procurò coi rimedj spiritosi, e volatili, e coll' applicazione dei Vessicanti rianimare le vitali forze, e le estinte oscillazioni nel sistema delle paralitiche parti, con cui l' Infermo parve, che nei primi giorni ne riporrasse notabile miglioramento non tanto per lo scioglimento della favella, quanto ancora per alcun

po-

poco di vigore, e movimento acquistato nel braccio paralitico. Nello inoltrarsi poi della stagione estiva, fece uso l'Infermo per lo spazio di giorni quaranta di un brodo circolato di Vipera, oltre tant'altri rimedj fortificanti, cefalici, e sudorifici praticati con metodo, senza poi rammentare le fomentazioni aromatiche, e spiritose applicate per ben due volte il giorno, e le frizioni secche, e la flagellazione colle ortiche, ed un efficacissimo linimento composto del Petroleo nostro di Monte Gibbio, e l'Olio di Formicone. Eppure ad onta di tanti rimedj praticati con esattezza, per soddisfare alle molte indicazioni curative, oppresse tuttavia, e prive del loro moto rimasero le nervee motrici fibre di tutto il lato destro, onde via più snervata la sistaltica forza de' vasi, di bel nuovo si ringorgarono le glandole escretorie, trattenendosi le impurità del sangue, e diminuendosi notabilmente le orine, onde l'Infermo incamminossi a

paſſi lenti ad una Atrofia nervoſa. Coteſta malattia cronica eſſendo di per ſe difficiliſſima a riſanare, vie più preſagivaſi incurabile nell' Infermo noſtro, concioſſiache oltre di eſſere un effetto delle paſſate enormi evacuazioni, procedeva ancora in parte dal morbifico ſtato degli Spiriti, ed abolizione del tono elaſtico delle fibre nervee, ſicchè non poteva non impedirſi in tutta l' abitudine del Corpo la formazione, l' aſſimilazione, e volatilizzazione dei ſughi nutrizii, onde ne riſultaſſe una conſunzione univerſale di tutto il Corpo. Già la paſſata ſregolatezza dell' Infermo noſtro aveva indotto una imbecillità, ed infiacchimento negli organi della digeſtione, per cui lo Stomaco non poteva più ricevere, ſe non coſe liquide, e queſte pure li accagionavano nauſea, ed abborrimento infinito. Di quì è, che nel decorſo del male ſi diede ſempre più a conoſcere la diviſata Atrofia per il dipercdimento totale delle forze, e da un

Maraſmo lentiſſimo, che ne divorò le parti muſculoſe riducendo a morte l' Infermo nel lungo giro di meſi quattro, ſenza eſſere preceduto alcun di quei funeſti ſintomi, che indicano imminenti gli ultimi periodi del vivere d'un Infermo conſunto da Tabe. Ma già ſtavaſi in attenzione di qualche ſtrana metamorfoſi, che daſſe compimento a sì lunga, e tragica malattia, giacchè ſtravagantiſſima eraſi dimoſtrata nei ſuoi primi rudimenti, e tale eraſi mantenuta nei rapidi progreſſi ſuoi. Morì adunque il Padre Giuſeppe Neſtore Morandi li due di Settembre 1765. di una Atrofia di inanizione, ſenza prima appaleſarſigli toſſe moleſtiſſima, anelito difficile nel reſpirare, e per fino immune, e ſceuro da qualunque febbre lenta, o ettica, e da certo gonfiore edematoſo di corpo, che negli eſtremi di vita ſuole occupare le eſtremità inferiori.

Chiunque con attenzione eſercita la pratica Medicina, vede mai ſem-

pre malattie ſtravaganti pericoloſe, e ſtrane, che lungamente abbiano reſiſtito alli più forti rimedj, vincerſi talvolta, e superarſi mercè una iſtantanea rivoluzione, e gagliardo ſcuotimento, ſebbene il più delle volte ſoccomba la natura ſotto il peſo, che l' opprime non tanto per l' enorme congerie dei mali, quanto per le infinite mutazioni, che producónſi nei mali eſiſtenti, come pure per la ſopravenienza di altri di ſpezie, e qualità diverſa, con cui conchiude Ippocrate nel ſuo libro de Affect. *Morbus alteri ſuperveniens, alteri ſuperoccidit.*



INSPECTIO
ANATOMICA.

REverendus Pater Bartholomæus Peverelli Societatis Jesu Pietate, & doctrina insignis multis ab hinc annis per certa intervalla obnoxius fuit doloribus nephriticis. Gravissima item sanguinis, & urinarum viscidarum mictione laborare cœpit præcedente ut plurimum Stranguria, cui mox Calculorum excretiones subsequebantur, & ad multos annos sic processere. Deinde mictione cruenta cessante aquosum mingebat cum sedimento copioso, & albo instar puris in matulæ fundo subsidente. Postea intemperies febrilis fere semper recurrens typo periodicarum, languore virium, & singultu, doloribus vagis imi ventris, insensibilitate corporis,

aliiſque mali novis ſimptomatis ſucceſſit: Cumque æger in magnum vitæ periculum ob febrium gravitatem adduceretur, reiteratæ Sanguinis miſſiones, purgationes, Cliſteres, Veſſicantia, & præ cæteris indeſinens uſus peruviani corticis multoties illum liberarunt, tamen membrorum ſtupiditas, & ſubſidentia materiæ purulentæ in urinis manebant, quæ ſuperveniente ſæpiſſime Iſchuria cum Cathetere extrahebantur. Exinde infra Annum, a tertiana Febre vix liberatus uſu Chinæ Chinæ, correptus denuò ab inflammatoria febre ſtipata convulſionibus, & affectione comatoſa occubuit breviſſimo dierum ſpatio.

Diſſecto Cadavere, & Veſica primum ab Hypogaſtrio evulſa reperta eſt oblonge globoſa Pyri inſtar, & rotunda abſque ulla læſione in membrana extima, & communi a Peritonæo. Dein perforata, & diſciſſa per longum, deprehendi evaſiſſe corpus carnoſum, & pollicis

craſ-

craſſitiem fere adeptum eſſe, hoc docente Autopſia in Cadaveribus, qui ex Calculo Veſicæ obierint.

Hic ſeparatis omnibus involucris, & membrana præſertim intima notavi interiorem ſubſtantiam maculis gangrænoſis undequaque refertam, minime autem rugas, vel cuniculos, qui in Calculoſis exculpti cernuntur. In cavitate Veſicæ quadraginta Calculi apparuerunt aſperi, inæquales, diverſæ molis, & figuræ, maxime duo ad magnitudinem Nucis Avellanæ: Viſis iſtis magna denuo me cœpit admiratio in obſervanda Cervice, vel Collo ipſius Veſicæ. Ad duplam, ac fere triplicem magnitudinem tumefactum erat, vereque in Carcinomatoſum corpus converſum, ut ne hilum quidem carnoſæ ſubſtantiæ amplius dignoſceretur. Hinc Ulcus amplum occurrebat in ſuperiore parte Cervicis Carcinomatoſæ, quod Veſicæ ſubſtantiam brevi depaviſſet, niſi Calculi intus coerciti, vel pon-

pondere, vel attritu, vel profluentis materiæ acredine Veſicam in inflammationem civiſſent, ac ferali demum exediſſent gangrena. Et hactenus, quæ in Veſica notatu digna occurrere.

Ad reliquas partes, & Ventres tranſire prohibuit temporis anguſtia.



SAG-

SAGGIO
Sopra l' inutilità
DELL' INOCULAZIONE DEL VAJOLO.

FRa li molti, ed infiniti motivi, che eccitarono Popoli, ed intiere Città ad adottare l'innesto del Vajolo, come mezzo salutevole per iscampare le Persone dalla deformità, e dalla Morte, introducendo con ciò, e promovendo grande apparecchio di bagnature ai Fanciulli colla rigorosa regola di un vitto ammolliente, e refrigerante, fu quello propriamente di mostrar altrui la costante, ed immanchevole utilità di questa operazione in ogni tempo, in ogni età, luogo, e condizione di Persone, ponendole così al sicuro riparo di qualunque sorpresa di Vajolo naturale, giacchè fin d'allora Medici sagacissimi forniti di tutti li necessarj lumi aveano inutilmente travagliato all' estir-

estirpamento del Vajolo, e totale sterminio del Miasma. Dio volesse pure, che un esito fortunato avesse egualmente corrisposto al fine propostosi dai primi inventori, che non avremmo ora a lagnarsi della diversità delle opinioni sopra li vantaggi, e disavantaggi della inoculazione, sebben tutti si credano egualmente mossi dal zelo del ben pubblico. Le dispute a dir breve sopra l' inoculazione sarebbero ormai finite, nè l' inoculazione diverrebbe più affare di partito, neppure parlerebbesi della incostanza, ed inutilità di questa operazione, come fassi al presente, acramente riprendendo, e rimbrottando tutti Coloro, che furono suscettibili di un secondo Vajolo. Sia pur vero, che a differenza del Vajolo naturale riesca l' artificiale discreto, benigno, e sceuro da ogni pericolo, e che non ne muoja delli inoculati forse uno su trecento, o cinquecento, si dovrà altresì confessare un' altra Verità, che riuscendo appun-

punto l' inoculazione dolce, e discreta, maggiore deve essere il timore di riprendere, o di inciampare in un secondo Vajolo fors' anche maligno, e confluente, assicurandosi già tuttodì la ragione, e la sperienza, che sempre ne risulta incompleta, ed imperfetta la depurazione del Vajolo inoculato.

Da quì nasce la premura somma, che mi son presa di recare a pubblica luce l' odierna medica Istoria ricevuta non ha molto tempo per lo mezzo di un chiarissimo Soggetto. Confesso, che la Verità, e l' importanza di questa osservazione non può essere più onorifica per li saggi Medici Modanesi contrarj alla inoculazione, nè può essere più mortificante, ed instruttiva per gli inoculatori, e tale al certo, che non poco umilia la superbia del nostro Spirito, facendoci appieno conoscere, quanto poco dobbiamo fidarci de' speciosi raziocinj, e ben concertati sistemi, e quanta ragione abbiasi di dubitare per fin di

ciò

ciò, che ancora ci ſembra pur certo, ove non trattaſi di conſultar la natura, tal quale è in ſe ſteſſa, o di porla al cimento delle oſſervazioni, e della ſperienza. Chi mai l'avrebbe creduto, che del Miaſma inneſtato non aveſſe la natura a ſpicciarſene intieramente, nè più ſoffermarſi entro de' Corpi alcun altro Miaſma ſolito ad eſalare da' Corpi varioloſi ne' tempi di Epidemia, e viziarne l'atmosfera tutta, mentre col mezzo della già ſofferta inoculazione credevanſi diſposti, ed aperti li Vaſi a laſciar libero il varco all' introdottoſi Veleno? Eppure l'eſperienza ormai ci diſvela l'inganno, e ad onta del diſpiacere, che ne provano gl' inoculatori ſi deve da ognuno confeſſare nuova fiſſazione, e riconcentramento del Miaſma per la chiuſura dei Vaſi, e quindi vederſi ripullulare dopo qualche tempo un ſecondo Vajolo.

Diſinganno veramente convincentiſſimo, che ſervirà ſempre a formare un Appendice non piccola alla Storia

ria degli errori dello Spirito Umano, ed a persuadere vieppiù li Medici miei concittadini a tenere per indubitato, che l' inoculazione punto non garantisca le Persone dal Vajolo naturale, anzi non esservi cosa alcuna nella inoculazione, che impedir possa col tempo la suscettibilità di un secondo Vajolo. A confessarla con ischiettezza ad imitazione di parecchi Medici rinomati mi era invogliato di metter mano all'opera della inoculazione, se il vario sentir dei Medici della Facoltà di Parigi, e l'insorta Epidemia di Vajoli confluenti in questa Città non mi ci avesse distolto.

Un motivo per altro di maggior conseguenza, che senza esitar un momento mi ha fatto cambiar sentimento, è come ognuno può pensare il caso stravagantissimo, cui stò per narrare di tre Sorelle nubili inoculate fin dall'anno 1758., e nell'anno 1764. comprese nuovamente da un secondo Vajolo di natura, e qualità

ma-

maligna, coſicchè puotero ſottrarſi a grave ſtento dalla Morte. La Storia del fatto non può eſſere che delle più autentiche, perchè ſcritta di proprio pugno, e rapportata da un Medico di profeſſione, e da Medico Padre delle mentovate tre Figlie autorizzata con formale atteſtazione dell' egregio Medico condotto dello ſteſſo luogo, e munita in fine con ſolenne giuramento da ambidue li Profeſſori, ſicchè non v' è luogo a dubitare della Verità di sì raro avvenimento, nemmeno da que' molti, che di tutto oſtinatamente dubitano, e che portano in fronte la taccia impudente di Scettico. A diſpetto adunque della diffidenza degli inoculatori, e fautori ſuoi, che tali avvenimenri non credono, anzi deridono, ſon per rammentare tre Perſone compreſe dal Vajolo dopo l' inoculazione nella ſola Terra di Vitojo Villa ſituata nelle Terre nuove della Garfagnana, della ſteſſa Famiglia, nella Caſa medeſima, e nel tempo medeſi-

desimo, senza ricordare altra Giovine abitante nella mentovata Terra di Vitojo, compresa essa pure dopo l' inoculazione del 1758. da un secondo Vajolo, di cui miseramente morì.

Ben ora si comprendono le giuste riflessioni dei Signori Jurin, e Frewen, allor quando sostennero coi loro Scritti, che lo stabilimento costante della inoculazione richiedeva la sperienza di molti anni, e che un esempio solo di ricaduta avrebbe bastato a rovinare fin da' suoi fondamenti cotesta operazione. Di fatti, che abbiamo ricavato fin' ora dalla inoculazione? E' ella stata di continuo utile al genere umano? Sonosi sempre difese, e preservate le Persone dopo l' inoculazione dal secondo Vajolo? Oppure curasi forse il Vajolo più facilmente, o ci renderà per l' avvenire l' inoculazione sceuri, ed immuni dal Vajolo naturale? La Materia è più seria, ed interessante di quello, che taluno si pensa, nè

sa-

sarà un utile da nulla l' apprendere a divenire più cauto, ed a non fidarsi della inoculazione, fin' ora lusingandosi li fautori suoi d' imitare le operazioni della natura, quando gl' incauti, e male avveduti non accorgonsi di seminare nelle sue Terre un cattivo grano, che sviluppato nei suoi seminali rudimenti in se contiene, e racchiude oltre il Vajolo principii di altre malattie, che s' innestano anch' esse col marciume varioloso, ond' è, che al Vajolo non di rado succedono certi altri mali, di Etisie, Idropisie, Strume, induramenti di glandole, congestioni linfatiche, ed altri di simil fatta, conseguenze, sebbene non conosciute dello Miasma varioloso, senza poi rammentare tant' altre malattie ereditarie, che col tempo sviluppansi da' Corpi, sopra de' quali siasi una volta innestato il Vajolo.

Adunque è da sapersi, che per soddisfare in gran parte alle continue

nue insinuazioni, onde dal Piovano di Piazza D. Paolo Belli erano stuzzicate di soverchio a porre in uso l'inoculazione le tre Figlie del Medico Sig. Rocco Girolami nativo della Terra di Vitojo, Villa situata nelle Terre nuove della Garfagnana, dovettero pur finalmente la prima Domenica di Ottobre 1758. Gesualda in età di anni sedici, Teresa di anni undici, e Maddalena di anni quattro, senza premettere verun di que' mezzi, che più soave, e meno pericolosa suole recare l' inoculazione, dare di piglio a grosse Spille, aprendosi scambievolmente un sufficiente forame nel braccio sinistro, di dove uscita porzione di sangue, intromisero poscia lo preparato marciume vajoloso, nulla usando esse di fasciature, o verun altro riparo sopra l'aperta ferita, che con misteriose cautele oggi suggellano li moderni inoculatori. Intanto le maggiori di età innestarono le minori con artificio mirabi-

rabile, e le Girolami parimenti le loro Compagne coetanee, le quali nei giorni feſtivi nella Caſa loro ſolevano congregarſi a titolo di amicizia, ed oneſto divertimento. Stette lo Miaſma varioloſo occulto per lo ſpazio di dodici giorni, ſenza che appariſſe nel ſeſto, o ſettimo giorno verun dei Sintomi, che ſogliono precedere l' eruzione del Vajolo: Quand' ecco d' improvviſo ſi vidde ſul luogo della ferita formarſi, e creſcere una certa puſtola varioloſa, in ſeguito della quale ſopravvenne la febbre, e ſul terminare del terzo giorno comparvero alla periferia del Corpo le bolle varioloſe diſcrete, e di benigna natura, fortiſſimo argomento contro gl' inoculatori, allorquando ſoſtengono produrre l' inneſtato Miaſma nei Corpi impuri, e non ripurgati, un Vajolo confluente quaſi ſempre incurabile. Quindi regolarmente ebbero le puſtole i loro gradi di elevazione, ſuppurazione,

ne, ed efficcamento, così che sembrava che dovesse essere perfettamente compiuta ogni Crisi, ed estinta ogni menoma scintilla dell' introdotto Miasma. Eppure chi 'l crederebbe! Le variolose Girolami infermiccie rimasero, e cagionevoli fino alli 21. Novembre, in cui riprodottasi nuova Febbre, nuove pustole nella Cute ripullularono con istupor grande, a cui gli si diede il nome di Vajolo volante, effetto per altro innegabile di quella imperfetta depurazione, con cui dei variolosi rimasuglj se ne fanno metastasi da un luogo all' altro, e spesso annidansi fra le lame della membrana cellulare, per indi sbucare di bel nuovo in tante pustole, che coll' ordinarie regole si maturarono, e disseccaronsi, e di lì poi si rimisero in perfetta sanità.

Gl' inoculatori moderni sostengano pur ora, se a loro piace, essere ovunque adottato l' innesto del Vajolo, nè avere ormai più che a temere di vicende, in Ginevra, Olanda,

Svezia, Pruſſia, Francia, Inghilterra, ed una parte dell' Italia, ove introdottane da gran tempo la pratica vanamente preſumono non dover eſſere più alcuno ſoggetto ad un ſecondo Vajolo, nè in avvenire abbia a perire per l' inoculazione. Intanto ragguardevoli Univerſità di Medicina nella noſtra Lombardia ſi chiameranno contente di non aver praticato ſimile operazione, non già ſedotte, come crederaſſi, da Sofiſmi di qualche Medico, o perchè Ippocrate, e Galeno ai loro Tempi non l' abbiano praticata; ma perchè la ragione, e l' evidenza gridano altamente l' inoculazione non preſervare in tutto il reſtante di vita dal Vajolo naturale; che non ſi deve eſporre uno a divenir vittima due volte in un male, cui i vincoli della ſocietà non permettono di accendere nei Corpi, ed eſſere enorme imprudenza il ſottometterſi ad un male preſente, per evitarne un futuro, dal quale quanti ne vanno eſenti, e quanti muojono ſen-

ſenza averlo avuto, non eſſendo ancora a cognizion perfetta il vero germe del Vajolo, e ſe con queſto ne naſcono generalmente tutti li Uomini.

Con tuttochè l' inoculazione anticamente nata in mezzo alli Arabi, e creſciuta lungo tempo fra' Greci, e Turchi prima di trasferirſi in Europa ſia oggidì divenuta ſicura, e riguardata con ammirazione dall' Inghilterra, Francia, e Popoli della Germania, come un' operazione delle più utili all' uman genere, nondimeno ſapendoſi dopo alcuni anni eſſere ritornato un ſecondo Vajolo accompagnato da Sintomi li più maligni, e continuare tutt' ora ad infeſtare molte Perſone, come ſe non foſſe giammai ſtata praticata l' inoculazione. Forſe verrà tempo, in cui Medici, Teologi, e Magiſtrati acremente ſi ſolleveranno contro queſta operazione, onde avverrà ciò, che accadde alla trasfuſione del Sangue antica operazione appartenente

alla Chirurgia. Cadde ella fin dall' anno 1680 in un eterno oblio, conciossiachè divenne inutile, ed inoperosa, nè altra origine riconosceva, fuorchè un vile interesse degli operatori, o una vana superstizione del Volgo ignorante; così nella inoculazione cessando il fine principale, con cui venne introdotta di preservare le Persone inoculate da un secondo Vajolo nel bollore delle più ferali epidemie, dovrà pure cessare ogni motivo di praticarla ulteriormente.

Veramente il caso singolare non sò tacere delle tre Figlie, delle quali non solamente il Medico Rocco Girolami Padre di Esse, ma lo stesso Sig. Pietro Liberato Massei del Poggio Medico condotto della Terra di Vitojo fanno fede autentica, e solennemente giurata, come Gesualda, Teresa, e Maddalena furono comprese da gagliarda febbre li 3. Novembre 1764., e sul finir del terzo giorno di bel nuovo comparve

un

un ſecondo Vajolo. L'eruzione, dicono eſſi, venne preceduta dai medeſimi Sintomi del Vajolo diſcreto, ma ſiccome il confluente di rado aſpetta il quarto giorno per manifeſtarſi, ſe talvolta non venga l'eruzione ritardata da qualche violento Sintoma, così prevvidero li Medici in Geſualda, e Tereſa un Vajolo confluente, ed in Maddalena un diſcreto, e benigno, onde i primi ſintomi in queſta ſcomparvero toſto fatta l' eruzione, ed aggravarono le prime due parecchi giorni dopo l' eruzione delle puſtole. Nei gradi diverſi della malattia ſi unirono ſintomi a ſintomi nelle mentovate due Giovani, e ſe il pericolo, onde il Vajolo è accompagnato, ſia ſempre proporzionato al numero, e quantità delle bolle, ben può comprenderſi a quale eſtremo di vita giungeſſero eſſe, quale foſſe l'eceſſivo ardore della Febbre, e quale il furore dei Sintomi, dai quali fu preceduto, e ſuſſeguito un Vajolo na-

turale d' indole maligna, e confluente.

O si consideri il Vajolo naturale, qual germe innato nei Corpi nostri, oppure consista in una particolare disposizione dei fluidi, e solide parti, che le costituisce suscettibili del contagioso Miasma, in ogni maniera niuna affinità, o alleanza con quello si può riscontrare nell' innestato Seme vajuolico, conciossiachè non solo non arriva ad impedire l' inazione di un Vajolo naturale, ma nemmeno può scemare, o indebolire la maligna, o caustica virulenza di un tal germe, non che sopprimerne l' innata disposizione.

Per meglio accertarsi di una tale Verità pongasi riflessione alle osservazioni dei Medici Girolami, e Massei, e poi mi si neghi, se gli dà l' animo la probabilità, che la malattia della inoculazione si faccia indipendentemente dall' interno germe varioloso, e che le differenti spezie di Vajolo intieramente dipendano dalla

dalla diverſità dei temperamenti degli individui. Applichiſi perciò la più picciola porzione di qualche materia venefica ad una cutanea ſuperficiale inciſione fatta ſu qualunque parte di Corpo, certamente produrrà una malattia quaſi ſempre correſpettiva alla materia applicata, ma che è ſempre l' effetto coſtante, e determinato della ſpecie del Veleno impiegato ſu la ferita, il quale maravaglioſamente ſi riproduce, e moltiplicaſi entro dei Corpi. Sia pur marciume eſtratto da Bubone di un Appeſtato, oppur ſcialiva di Cane idrofobo, o putrilagine di puſtole varioloſe: egli è certo, che l' uno ſarà compreſo da morbo peſtilenziale, l' altro da Idrofobia, e l' ultimo dal Vajolo, ſicchè lo marciume dell' Appeſtato, la ſcialiva dell' Idrofobo, e la varioloſa putrilagine ſaranno della ſteſſiſſima qualità, che la materia venefica applicata ſu l' inciſione, la quale egualmente eſſa pure ſi riprodurrà, e moltipli-

cherassi, se sia intrusa in altri Corpi.

Non si poteva già credere, che nell' Appestato, o nell' Idrofobo vi si nascondesse il germe della peste, o della Idrofobia, o certa tendenza particolare degli umori a cotesta genía de' Veleni. Eppure nello stato della più perfetta sanità contrae ogni Corpo il rio contagioso veleno, che ne disordina le funzioni tutte dell' animale economia fino alla totale distruzione. E quale ragione in contrario potrà mai persuadere, che il Marciume varioloso innestato ne' Corpi non abbia ad operare da se solo, e senza sviluppare altro germe interno, o senza mischiarsi con pravi succhi non si possa distintamente produrre il Vajolo. Ognuno ben sa, che ad appropriato liquore mischiato qualche gagliardo fermento non può frenarsi la fermentazione, tuttochè se ne separi buona porzione, essendo egli tutto fermento, finchè mantiensi la fermentazione. Oltre a ciò ragio-

ni

ni di maggior rilevanza ci ponno convincere della totale indipendenza della inoculazione nell' operare ſu i Corpi noſtri ſenza ſviluppo del germe innato, ſe per poco pongaſi mente ai differenti gradi di ſuſcettibilità nel Vajolo naturale, dei quali al certo non ſi può dubitare, ſenza dubitare della cotidiana oſſervazione. Vedonſi pur tuttodì Perſone compreſe dal Vajolo naturale all' occaſione di leggier comunicazione con qualche Varioloſo, dopo aver affrontato per più anni maggiori pericoli di comunicazione più interna, ed inſpirato a piene fauci lo Miaſma contagioſo. Maggior prova al certo non ſaprei ricordare, che pienamente convinceſſe non eſſervi veruna affinità fra lo germe innato, e l' inneſtato miaſma, quanto la mancanza di coteſta ſuſcettibilità correſpettiva, la quale in noi pur ricercaſi fra l' unione delle tante condizioni per contraere perfettamente il Vajolo. Chi v' è di grazia, che ardiſca ſo-

ſtenere in ciaſcuno dei Corpi ſommeſſi alla inoculazione ſempre trovarſi diſpoſti li umori a ſecondare, o ſtringere alleanza con queſto contagioſo Miaſma, ovver ſia a ſviluppare l' innato germe, e conſumarlo in guiſa, che a repentaglio di qualunque comunicazione coi Varioloſi, o per inſpirazione dello Miaſma diſſeminato nell' Atmosfera niuno abbia ad eſſere ſottopoſto ad un ſecondo Vajolo. Se una tal condizione non può ammetterſi nel Vajolo naturale, molto meno nell' artificiale, in cui a differenza dell' inſpirato miaſma conſiderato in ſe ſteſſo più acre, e venefico, comprovaſi quello più dolce, e piacevole, onde ne riſulta comunemente dalla inoculazione un Vajolo blando, e diſcreto, che tale eſsendo non può giungere a diſtruggere ciò, che diceſi germe innato, e le Perſone inoculate ſoggette ſempre rimangono ad eſſere attaccate da un ſecondo Vajolo, come può ben riſcontrarſi nel mentovato caſo delle tre Figlie Girolami. Que-

Questo punto di Storia, se non altro, dovrebbe pur bastare per riconoscere soverchia, ed inutile l' inoculazione, or che non è bastevolmente dimostrato, se tutti li Uomini debbano soggiacere una, o più volte al Vajolo naturale. Vero è però, che qualche porzione di Essi dicesi privilegiatissima, mentre gli umori suoi affinità veruna non addimostrano col Miasma varioloso, sicchè esenti ne vanno nel lungo suo vivere dagli orrori di cotesta malattia, che per essi inutile pur diviene l' inoculazione, come altresì lo è presso de' nostri Italiani, li quali, al dir di Antonio Sidobre Medico in Mompellier, come pure gli Spagnuoli, Portoghesi, e quei della Linguadocca comunemente sono attaccati dal Vajolo naturale una sol volta in tutto il viver loro, al contrario dei Popoli Settentrionali, Svezzesi, Danesi, Inglesi, e Parigini, che il più delle volte ne sono compresi barbaramente delle due, tre, o quattro volte. A che

dunque gioverà l' inoculazione nei nostri Italiani, se dopo questa non ne siano preservati dal Vajolo naturale? Non altro sarà, che assoggettarli doppiamente come li Settentrionali ad una malattia, ai rigori della quale secondo le leggi di natura non dovevano soggiacere, se non una volta. Ma concedasi pure, che essendo possibile esser compreso più d' una volta dal Vajolo, non si debba risguardare l' inoculazione come difettosa, od inutile, se le disposizioni alla recidiva totalmente non restino consunte, e sterminate. Almeno poi l' inoculazione spogliasse lo germe varioloso di tutto il maligno, e venefico, che seco porta il Vajolo naturale, onde discreto, e benigno ricomparisse su de' corpi inoculati, ma nemmeno si può ciò conseguire, che anzi confluenti, e maligne spuntano da' Corpi le pustole variolose accompagnate da sintomi li più gravi, e crudeli, che spesso traggono a morte li Variolosi.

Dal

Dal fin quì detto ben si comprende l'inoculazione non solamente non essere operazione sufficiente per preservare le Persone dal secondo Vajolo, ma divenire alcune volte sorgente di alcuni mali nel ricorrere dello stesso. La narrazione dei fatti autentici delle Figlie Girolami tratte agli estremi di vita per un Vajolo confluente maligno, e dell' altra Giovine compagna miseramente perita per una simile specie di Vajolo a me sembra, che abbastanza giustifichi l' inutilità assieme, ed i gravi disordini recantisi dall' accennata operazione. Eppure contro ogni ragione si vuole per salutevole, e si sostiene per necessaria al riparo di un secondo Vajolo senza riflettere nemmeno alla picciolezza, e tenuità della Febbre, che ne promove l'eruzione delle bolle Variolose. La Febbre già suol essere delle più miti, e discrete, anzi che somiglievole in tutto alle periodiche autunnali, le quali inutilmente travagliano allo sterminio del fomite feb-

bri-

brile, se l'arte non vi rechi pronto soccorso coi rimedj incisivi, volatili, ed attenuanti, oppure, che la natura medesima renda più attiva la Febre, onde ne rimanga consumata, e distrutta la morbifica materia coi replicati parosismi. A dir vero dagli inoculatori non si perverrà mai a dimostrare, come una picciola Febbre debba indistintamente, ed in qualunque Corpo sviluppare colla semplice, e superficiale applicazione dello Miasma ogni volta, e coll' incertezza della sua maturità un germe innato, cui per lo spazio di molti anni avrà resistito alle comunicazioni le più infeste di variolose epidemie senza divenir suscettibile della minima infezione contagiosa, che assai più acre, come dissi, ed intrusiva si reputa di ogni qualunque Miasma varioloso innestato. Che se per Ipotesi questo divenisse causa occasionale dello sviluppo di un tal germe, il Vajolo inoculato forse diverrebbe di peggior qualità, e di maggior pericolo per le Persone,

e così pure ricorrendo un ſecondo Vajolo dopo l inoculazione ſi dovrebbe ſempre rifondere la cagione ſopra l' imperfetta concozione del Miaſma, che indomabile rimane alli vani, ed inutili conati di una mediocre Febbre. Si logori però quanto ſi voglia il cervello, adottando l'opinione degli inoculatori, che ſempre ſi darà nel ſecco, nè ſi potrà giammai accordare, che nell' inoculazione del Vajolo poſſa mai ottenerſi una perfetta Criſi, o completa depurazione, ſe per Criſi debba intenderſi la totale purgazione, o eſcrezione del Miaſma varioloſo, a cui prevalghino le forze della natura, e ſi faccia l' intiero ſcioglimento della malattia. Si fa pure, che dai principj d' inneſtar il Vajolo fino al dì d' d' oggi non poche centinaja di Perſone lungo tempo ſono rimaſte cagionevoli, e valetudinarie, e che lo ſteſſo adivenne pur anche alle mentovate Giroſami, le quali per irreſoluzione della malattia ſofferſero il Vajolo volante poco dopo l' inoculazio-
ne,

ne, e nemmeno questo bastò ad estinguere nel sangue ogni qualunque minima scintilla vajuolica, o inerente dal nascimento, ovvero acquisita dall' innesto; conciossiachè le disposizioni stesse variolose del germe innato, la debil febbre, Sintomi leggerissimi in confronto di quei del secondo Vajolo recarono motivo di credere, che la natura in quelle travagliasse inutilmente a distrugger l' interno germe, non per anche giunto al punto di sua maturazione, e per verun conto non avente nemmeno certa disposizione a svilupparsi, o mettersi in movimento, tanto più, che la qualità dell' innestato Miasma ben si sa non essere sufficiente materia per lo totale sviluppo, e molto meno contenere forze bastevoli per la propria esplosione.

Quante Persone non sono rimaste inutilmente inoculate, senza che verun sintoma varioloso siane comparso. Può darsi, che niuna affinità vi fosse fra lo Miasma varioloso, e gli umori della Persona inoculata, ma altresì

può

può essere, che ciò divenisse in parte dalla qualità meno acre dell' introdotto marciume, da cui derivandone un Vajolo discreto, e benigno imperfetta Crisi se ne formasse tanto dallo esterno, quanto dallo interno Miasma, onde porzione di esso si annidasse in qualche parte di Corpo, per essere col tempo suscettibile di nuovo predominio, ed occasione remota ad un secondo Vajolo, giacchè giusta il sentimento di Mr. Thierrj la tela cellulare è la sede delle principali malattie del Corpo umano, ove moltiplicansi all' eccesso, nè mancano di essere soggette a mille cangiamenti, e rivoluzioni, come scorgesi chiaramente dai Reumatismi, Podagra, e dai tumori enfisematici negli Idropici, in cui successivamente mani, viso, e gambe vedonsi attacccate da differenti enfiagioni. Riescono pure contumaci di molto, non che difficili a risolversi, essendo che le cellule componenti questa tela membranosa consideransi come altrettanti Serbatoi,

ne' quali lo ſteſſo Miaſma varioloſo fabbricaſi dei Seni occulti fra li adipoſi Sacchettini, ove ſenza veruna formale circolazione può rimanere in depoſito, finchè giunga il punto della maturazione, per indi penetrare fors' anche coll' adipe ſteſſo nel ſiſtema della circolazione.

E forſechè dovendo lo Miaſma inneſtato attraverſare i ſemi della membrana cellulare, luogo, e ſede preciſa, ove le materie icoroſe preparanſi, accumulanſi, ed acquiſtano gradi diverſi di purulenta concozione, non ſarà per comunicare, o imbevere de' Semi varioloſi l' adipe ſteſſo, ſuſcettibile ben egli d' ogni minima labe, e qualunque coinquinamento, o corruttela? Quale delle Lame ſaravvi, o foglie cellulari, in cui non abbianſi a fiſſare particole dello Miaſma, ſe l' azion di queſto, come da molti pretendeſi, ſviluppaſi con irritabilità ſu li ſtami nervoſi, o come da altri, inſinuaſi entro l'inciſion fatta ſu la cute, ove rimane aſſorbito da que' vaſi, all'

ori-

orificio dei quali si appresenta. La sperienza abbastanza ha già dimostrato non essere nè il più, nè il meno dello Miasma introdotto nei Corpi, che produca maggiore, o minore il numero delle bolle variolose, ma sì la quantità più, o men grande fissatasi nei Corpi, e dentro li inviluppi suoi membranosi, per cagione, non di rado della troppo stretta, e compatta tessitura dei vasi, o per lo glutine, ed inspissamento notabile delli scorrevoli umori.

Si interroghi però la Natura su le disposizioni variolose delle Sorelle Girolami nella invasione del secondo Vajolo. Sommettansi in appresso queste disposizioni alle più grandi riprove possibili, e poi mi si neghi, se l' innestato Miasma trovi, o nò affinità sempre cogli umori delle Persone inoculate, se la malattia dell' inoculazione formisi indipendentemente dalle cause del Vajolo naturale, oppure se coll' inoculazione estinguasi sempre ogni menoma scintilla variolosa.

losa. Le Sorelle Girolami pur troppo si videro comprese da un secondo Vajolo maligno, e confluente, che giunse persino a trarre a morte un altra di lor Compagna; evidente riprova dell' operare indistinto della inoculazione coll'innato germe, conciossiacchè veracemente l' innestato Miasma raddolcito rimane da doppia suppurazione, e spogliato da certa acredine, che a ragione dovrebbe pur competergli per svilupparne un cotal germe.

Basta paragonare le due specie di Vajolo naturale, ed artificiale nei loro differenti periodi, per meglio risscontrare quale dei due goda il privilegio di garantire, e preservare le Persone da ulteriori infezioni vajuoliche. Nel Vajolo naturale Mr. Dorigny attribuisce il successo della malattia alla Febbre, che dicesi secondaria, dall' indole, e qualità, della quale fassi una buona suppurazione, e per essa pure estinguesi ogni rimasuglio vajuolico sino alla menoma scin-

tilla, mercè le continue azioni dei ſolidi, e li vivi ſcuotimenti dei fluidi, coi quali cangia nei Corpi l' indole ſua ogni Miaſma più cauſtico, e le più velenoſe molecule raddolciſconſi, come aſſicura il Sidenamio aver oſſervato le malattie epidemiche divenir più benigne, e diſcrete, allora quando la durino lungo tempo, o ſi avvicinino al loro termine, perchè lo Miaſma, che le ha prodotte meno cauſtico, anzi più dolce diviene a forza dei continui circolari ſuoi movimenti. Ben lontano però il mentovato Autore di riguardare come vantaggio l' aſſenza, o lentezza della Febbre ſecondaria nel Vajolo artificiale, porta anzi ferma opinione, che colla mancanza, o lentezza di coteſta il lievito morbifico punto ricever poſſa il grado di concozione convenevole, coſicchè debba riſultare un marciume, ſenon malamente condizionato, quindi una incompleta depurazione, che ſeco tragga conſeguenze pericoloſe, e quella ſpecialmen-

mente di non preservare le Persone da un secondo Vajolo.

Quindi è, che l'inoculazione sarà sempre inutile, se considerasi l'innestato Miasma meno attivo per la duplice sofferta suppurazione, con cui lenta, e debil febbre s'accende simile a quella, che produrrebbe qualunque marcia riassorbita, e confusamente portata entro la Massa umorale da enorme ascesso proveniente, o da ampia ferita in suppurazione. Ben da ciò si comprende il solo Miasma avervi la minima parte, e che la semplice putrilaggine in quantità assorbita, siccome nel Vajolo naturale diviene la cagione efficiente di mille metastasi, ed ascessi, che in più parti del Corpo spesso si manifestano dopo l'essicazione del Vajolo, così nell'artificiale sparge per ogni dove lordure, coinquinamenti, ed alterazioni, che lasciano al fine della malattia lunga, e languente convalescenza, non che un seminio morboso nella membrana cellulare, che sviluppato nell'

nell' invaſione di un ſecondo Vajolo diviene una ſoprabbondanza di male, una certa aumentazione, ed un contraſto aſſai pericoloſo, che n' è ſpeſſe volte l' occulta cagione di tanti, che muojono di Vajolo confluente, e maligno dopo l' inoculazione.

S' impegni pure a ſoſtenere Mr. Gontard Medico in Villafranca non potere il Vajolo divenir giammai mortale, ſenon quando ſiagli congiunto qualche febbre putrida, e maligna, che ad ogni modo non ſaprò diſſimulare quella grave dubbiezza da me concepita tante volte intorno all' oſſervazione delle materie virulente producenti queſte due ſpecie di malattie pericoloſe. Sono eſſeno sì poco confuſe, che perfettamente ſi diſtinguono li Sintomi, ed effetti, che naſcono dall' una, e dall' altra, come pure li eſantemi delle febbri maligne appajono diſtintiſſimi, e ſeparati dalle bolle varioloſe, giungendo perfino a percorrere ſeparatamente il loro tempo. Che ſe ciò addiviene

ne nelle malattie, ove la virulenza si manifesti quasi di egual indole, e natura, quale giudizio poi si formerà delle altre, e della inoculazione del Vajolo principalmente, in cui lo Miasma innestato non più come caustico Miasma, ma come marcia applicasi spogliato di quella acredine, che propriamente si fa sola distinguere nel Vajolo naturale per la gravezza della febbre, e suoi Sintomi, applicandosi quasi sempre in tempi distinti, e separati, e lungi assai dal punto dello sviluppo dell' innato fermento? A che dunque gioverà lo privilegio, che dicesi godere l' inoculazione di procurare un Vajolo costantemente benigno, e discreto, quando l' altro pure manchi di garantire, e preservare le Persone dal Vajolo naturale nel restante di loro vita? Di questo al certo si vide mancarne con frode l' inoculazione fin dai primi suoi tempi nella Figlia del Medico Timoni uno de' principali partigiani dell' inoculazione, e conseguentemen-

mente in tant' altre centinaja di Persone, ed in fine nelle tre Sorelle Girolami, che dopo lo spazio di anni sei vennero comprese da un secondo Vajolo. Se adunque un sì fatto privilegio fino al dì d' oggi si è veduto perdersi in tante Persone inoculate, evvi la presunzione favorevole di credere, che sia altresì per mancare in mille altre, che sottoporransi a questa operazione, e tutte tutte dover sempre temere, finchè viveranno, di essere suscettibili di un secondo Vajolo, giacchè come si disse, nel ricorrere appunto benigno, e discreto l' innestato Vajolo, giammai si perviene a domare, e distruggere l' innato germe varioloso, anzi dello stesso innestato Vajolo imperfetta ne rimane la depurazione, cosicchè rimasugli venefici annidansi nella cellulare, che collo sviluppo del lievito corrompitore nel ricorrere il secondo Vajolo stranamente moltiplicansi a danno estremo delle animali funzioni.

Si termini adunque quest' Istoria,

e concludasi essere inutile, ed infruttuosa l' inoculazione riguardo al fine, con cui si pratica. Ella è troppo imperfetta, come ognun vede, e soggetta ad inconvenienti, sciagure, e pericoli, perchè abbiasi ad adottare, o consigliarne lo stabilimento, oppure tollerarne l'uso. Abbastanza comprovasi la Teoría degli Inoculatori non essere fondata su certi principj, nè la pratica di questo metodo corrispondere alla loro Teoría, che è d' iscampare le Persone dalla deformità, e dalla morte, e di preservarle dal Vajolo naturale nel restante di loro vita. Se aspetterassi, che un lungo proseguimento di sperienze felici faccia meritarle un' universale approvazione, oso credere con sicurezza, che ciò non accaderà giammai, come neppure accaderà, che la Facoltà Medica di Parigi proferisca lo sentimento suo categorico, e di una maniera irrevocabile sopra l' inoculazione. Ben so dire, le Nazioni, che attualmente la proteggono non poten-

tendo portarla al punto della perfezione necessaria, oppure annojate da una continuazione di variolosi recidivi, e fors' anche da aumento maggiore soprafatte d' infausti successi saranno le prime a dimetterla, e totalmente dimenticarla, qual operazione inutile, infruttuosa, e pregiudicievole.



J. M. J.

IO sottoscritto attesto, e depongo con mio giuramento qualmente è pura verità di fatto, come sette anni sono a questa parte, le mie figlie Gesualda al presente d'anni 23. circa, Teresa d'anni pure 18. circa, e Maddalena d'anni undici, nella prima Domenica d'Ottobre ad insinuazione del moderno Piovano di Piazza Paolo Belli, assieme con altre coetanee fanciulle innestorno il Vajolo, cioè con una spilla, o sia ago, si fororno il braccio sinistro, e ciò lo facevano le più avanzate d'età alle minori, e vi facevano uscire il sangue, e poscia presa della marcia del Vajolo d'un paziente l'applicorno a detto foro frammischiandola col sangue che usciva, e questa operazione la fecero il giorno suddetto. Passati dodici giorni circa nel vulnuscolo ove avevano frammischiata la marcia sud-

suddetta si sollevò un Vajolo, che di mano in mano andando crescendo, li sopravenne la febbre, e alla fine del terzo giorno uscì pure il Vajolo in quantità sufficiente, tutto di natura benigna, fece la sua escrescenza, e smarciamento, suppurazione, e disseccamento. Non ostante continuorno ad essere malmesse, e nelli 21. Novembre prossimo susseguente li sopravenne la febbre, ed indi nuova ripullulazione di Vajoli, continuando pure il Vajolo sopravvenuto nel vulnuscolo dell'Inoculazione fatta, ad essere sempre nel suo essere di tumescenza. Onde suppurati nella decorrenza di tempo li sopravvenuti, e ripullulati Vajoli, e disseccati, anche il Vajolo nel vulnuscolo, che sopravenuto, si disseccò, e le Ragazze ricuperorno perfettamente la salute, che fin allora avevano continuato ad esser malmesse.

Nell' Anno scorso li 3. Novembre s' allettorno successivamente, il male si distinse con maggior violenza, e

di lì a tre giorni uscirono di nuovo i Vajoli, la maggior parte di natura, e qualità maligna nelle due di maggior età, e benigni nella ultima d'età. Le prime stiedero male moltissimo, l'ultima poi non così. Per altro poi fu più grave, pericoloso, e che temei molto l' acciacco dell' anno scorso, che dell' anno 1758. Finalmente per la Dio grazia si riebbero, non così le due altre coetanee, che innestorno il Vajolo assieme, le quali morirono per la sopravenuta dello stesso, nè posso poi dire come alle stesse succedesse, poichè non erano di mia ispezione. Tanto sostanzialmente posso deporre &c. obbligandomi in ogni &c.

Rocco Girolami m. p.

Let-

LEtto, e bene da me conſiderato il ſopratteſtato dell' Eccellentiſſimo Signor Dottor Rocco Girolami di Vitojo, confermo eſſere la verità, che di tal tempo le Figlie del medeſimo Signore con tutto che da me foſſero ſconſigliate facendoli conoſcere non eſſere giuſto cercare, e tirarſi addoſſo del male, molto più per la incertezza dell' operazione, e per il pericolo del ritorno, ſecretamente inneſtarono il Vajolo nella maniera eſpoſta, e corſe nel modo ſopraddetto, così da me tre o quattro volte viſitate, ſenza però ſomminiſtrarle rimedio alcuno per non volere aver mano, nè conſiglio in ſimile operazione; ben è vero, che tale Vajolo fu da me riconoſciuto di carattere benigno.

Di tale qualità non fu poi il Vajolo, che sì all' una, che all' altra li ſopravvenne del meſe di Novembre 1764., quale era vero confluente, e di carattere più toſto maligno, che ambedue ſi riduſſero in pericolo di vi-

vita, e mercè la Divina Grazia, ed assistenze prestateli vivono ancora, a differenza di una Giovane compatriotta, che dopo l' innesto, ed eruzione del Vajolo al nuovo ritorno, e nel tempo quasi che alle già dette, fu obbligata rendere l' Anima all' Altissimo, e questo posso dirlo, ed attestarlo per essere Medico Condotto della Terra di Vitojo, e segnatamente della Casa del già detto Signor Girolami, obbligandomi &c.

In cui fede Pietroliberato Massei del Poggio Medico Fisico Condotto mano propria.

In Christi Nomine Amen &c. anno ab ejusdem gloriosissima Nativitate 1765. Indictione Romana XIII. currente, die vero 14. Novembris.

Coram me Notario, & Testibus infrascriptis Personaliter constituti supradictis Excellentissimus D. J. U. D.

Roc-

Roccus Girolami de Victoleo, & Excellentissimus D. Doctor Petrus Massei Medicus Phisicus de Podeo qui prævio eorum Juramento sponte per eos suscepto tactis &c. dixerunt, & dicunt retroscriptas Attestationes respective factas fuisse scriptas de proprio Charactere DD. Girolami, & Massei, & per se se subscriptas, & pro talibus eas recognoscunt in forma &c. affirmantes singula in eisdem Attestationibus contenta in omnibus, & per omnia indubiam continere veritatem prout ita &c. omni &c.

Actum Victolei in domo prædicti D. Girolami coram, & præsentibus adm. Rev., & Excellentissimo D. J. U. D. Nicolao Marchio Rectore dicti loci, & Dominico Rafaelli pariter dicti loci Testibus notis, & ad prædictum &c.

Ego Sebaſtianus Magera de Podeo Publicus Ducali Auctboritate Notarius, in almo Collegio DD. Notariorum Caſtrinovi Capharon. approbatus de præmiſſis re-
L. S. *cognitionibus rogatus fui &c. In quorum fidem hic me ſcripſi, ac ſubſcripſi, meoque ſolito Tabellionatus Signo munivi &c. ſic requiſitus &c.*

Ad Laudem D. O. M. Deiparæque S. V. M. & Omnib. S.

